



Ennio Rega



Ennio Rega è un personaggio. A volte in fuga. Ogni tanto ritorna. La sua vita artistica è stata costellata da molti "no" e da qualche "si" e, periodicamente, dalle sue assenze, in tuttaltre attività affaccendato (architetto, agricoltore, autore di musiche per il teatro), ma l'amore per la musica non l'ha mai abbandonato e forse ora il suo ritorno, con il suo secondo disco in trent'anni di carriera, "Concerte", è da considerarsi definitivo.

Concerte è stato un po' il tuo ritorno "in pista" dopo un periodo in cui te n'eri staccato?

No, no. Staccato dalla musica mai. Dopo "Due passi all'anima di un sorcio" che fu un album apprezzato dalla critica, molto, ma di cui RTI non fece nessuna promozione. Mai. Ma d'altra parte non devono neanche averlo ascoltato, perché se lo avessero ascoltato non lo avrebbero prodotto! (ridiamo)

Dopo mi sono dedicato a varie cose umane. Ho comprato un casale in Umbria, dove ho ospitato vari musicisti, c'era terra, c'erano 100 metri quadrati di stalla che avevo attrezzato a studio... c'è venuta un sacco di gente, anche Max Manfredi. Poi ho capito che per vivere lì davvero e fare la vita che volevo io bisognava essere miliardari! Sennò gettavi la spugna e basta. In quel posto bellissimo ho scritto molte canzoni, però vivevo scrivendo colonne

sonore per il teatro. Ho scritto moltissime colonne sonore per il teatro.

L'anima del sorcio di che anno è?

Del 1994, lo presentai al Club Tenco l'anno prima. Enrico De Angelis mi ascoltò in una occasione e mi invitò. Andò bene, c'era una grande aspettativa dietro di me, insomma è stato importante il Club Tenco. Dopo di che ho girato per un anno, facendo un sacco di cose, passaggi televisivi, concerti, il '95 è stato un anno importante per me. Un buon anno. Dopo di che, per questo vizio immaturo di chi è stato e diverso, mi sono detto "ma allora lo so fare questo mestiere! Mo' faccio altro!" (ridiamo)

E così è andata e mi sono buttato nella campagna. Volevo lavorare lì, ma non mi riusciva! Era talmente bello. Mi svegliavo al mattino e c'era una bellezza tale che restavo folgorato. Allora stavo lì a piantare alberi e intanto con questo giochetto se ne sono andati 5 anni, però lavorando sempre.

E adesso, dieci anni dopo ci riprovi. Gli anni con il 5 finale evidentemente sono i tuoi anni.

Ma speriamo di no! Perché sennò poi mi tocca aspettare fino al 2015!

Adesso ho fatto la scelta di puntare in maniera esclusiva sulla musica. Prima, in realtà, per man-

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

Sul sito rinnovata la sezione link..Tra le altre novità una nuova pagina dedicata a Fabrizio Consoli, un'iniziativa per il compleanno di Fabrizio De André e la nuova pagina dedicata ai debutti: "Primi ascolti". Segnaliamo l'intervista a Teresa De Sio.



tenermi, io facevo l'architetto. E mi occupavo di ristrutturazioni fino al 1993, anno in cui ho chiuso lo studio, ma qualche lavoretto di tanto in tanto continuavo a farlo. Adesso ho smesso del tutto. Ho chiuso ai tempi di Mani Pulite che è stata senz'altro cosa buona e giusta, però da lì in poi ... (ride) non è più arrivato un incarico. Quindi è stata una buona occasione per tagliare i ponti col passato. Anche perché un architetto per lavorare deve prostituirsi politicamente, perché sennò fai ristrutturazioni per gli amici, frazionamenti e accatastamenti e basta. Quindi smisi, tenendomi solo il 20% di quella attività. E da due o tre anni ho smesso anche quello per dedicarmi alla musica completamente.

Tu quanti anni hai?

Cinquantuno. Mi fa senso (sorride) però il dato è quello...

Ma guarda, sei perfettamente in linea con tutta la musica nuova italiana, dove l'età media degli "emergenti" oscilla tra i 40 e i 50 anni. Emergere diventa sempre più difficile. Essere emergenti a vita è molto più facile. Anche perché ti mettono lì, in quella bella categoria dal bel nome, e lì resti finché non decidi di "immergerti" per i fatti tuoi. Comunque Max ha quasi 50 anni, Van De Sfroos 40, Carlo Fava 40, Fabrizio Consoli 40, i Sulutumana viaggiano fino ai 38 anni di Michele ... Insomma i "talenti emergenti" hanno 40 anni e gli altri 50. La generazione è quella.

Io in realtà ho iniziato a 18 anni, anzi a 14 come cantante. Cantavo anche con gruppi importanti.

Dimmi che hai anche tu un Sanremo nel passato!

No, no. Sanremo non l'ho mai contemplato nella mia vita. Quest'anno, invece, visto che ho deciso di occuparmi solo di musica e avendo quindi maggiore bisogno di visibilità, per potere poi fare la musica che voglio, avevo scritto un pezzo bellissimo per Sanremo, però poi è uscito quel bando di concorso che mi tagliava fuori. Però sarei andato quest'anno se ci fosse stata la possibilità, proprio per quel fatto funzionale alla continuità della carriera.

Ricordati del Festival di Mantova.

Sì, non so come funziona bene, ma lo manderò. Esce una compilation subito dopo, no? Quindi deve essere un brano inedito preparato e pronto?

No, non serve un inedito, vanno bene anche i pezzi del disco, ma tu sei andato avanti nel frattempo?

Sì, sono andato avanti. Voglio continuare a produrre. Negli ultimi tre anni ci ho dato dentro davvero. Ho tanto da dire. Ho una miniera di canzoni da fare in questo periodo.

Parliamo di Concerie ...

E' un album che mi rispecchia. Io sono un personaggio particolare: ho addosso una diversità che mi porto addosso da sempre e che risono sempre riconosciuto. Questa linea di confine tra giusto e ingiusto, tra il bene e il male che si è attenuata fino a scomparire, io l'ho sempre sentita fin da quando ero piccolo. Mi sentivo attratto dalle piccole cose, al punto da sentirsi quasi scemo. Guardare cose che gli altri non vedono: è un'attrazione, una predisposizione, di fermarmi lì a guardare negli angoli, le cose che nessuno vede. Lo so che è una stranezza, però è qualcosa che mi permette di toccare a volte anche dei livelli di poesia. Concerie nasce da questo mio modo di vedere, da questa mia urgenza di lanciare un urlo contro qualcosa...

Il titolo?

Il titolo è "fabbrica di pelli", no? Allora, io sono nato nel sud, vicino a Salerno e lì in questo paesino c'erano diverse concerie e c'era di tutto lì... dalle selle per i cavalli... l'odore ce l'ho ancora tutto dentro. Ma non si può capire esattamente il mondo dove sono nato io, nell'entroterra del Cilento negli anni '50. Era l'India, l'India d'Italia. Era un mondo selvaggio e bellissimo. Tra l'altro io sono nato in un carcere ...

In un carcere?

Nel senso che mio padre, tornando dall'Africa ... che tra l'altro la storia di Maddalena canterina è la storia di mia madre e mio padre, parlando più che altro della prigionia di mio padre in Egitto. Mio padre tornando in Italia ha trovato questo lavoro come carceriere. Poi ha fatto carriera, è diventato ufficiale giudiziario. Era un uomo di una bontà straordinaria. Sia lui che mia madre cucinavano per i carcerati, meglio di quanto si potesse mangiare al ristorante! Davano molto amore e molto affetto a queste persone che abitavano, in carcere, al piano terra. Poi si saliva e al piano di sopra c'era il nostro appartamento. Per cui io passavo il tempo a giocare con loro... forse è da questo che mi viene la predisposizione verso gli emarginati, il lato in ombra della vita (sorridiamo). E poi le "Concerie", fabbrica di pelli .. c'è un sapore pirandelliano in questo album ... parlo di personaggi che, bene o male, sono costretti a vivere una vita che non hanno scelto. Così come noi. Parlo dell'uomo in generale. Non voglio farne un caso mio o tuo o di altri. Quindi conceria come fabbrica di pelli, recupera il concetto della "scomodità", come la scomodità sia più vicina alla bellezza del benessere. Mi piace citare due momenti importanti della cultura:

la beat generation a cui mi sento molto vicino anche nelle scelte ...

... forse se ne trova qualche traccia. Adesso che lo dici, nel tuo modo di scrivere si possono riconoscere germi di quella cultura ...

Timothy Leary in quel libro che mi ha scioccato, perché mi ha impaurito "Caos e cybercultura", dice che diventeremo "tracce di silicio sotto forma di Dna", lui auspica come fatto positivo questa cosa. Io credo che ci sia un intreccio tra questa cosa e "la terra nuda odorante di ciclamini" di Pasolini. Un incontro tra queste due cose potrebbe dare all'uomo l'occasione di progredire in civiltà. Non nell'evoluzione tecnologica insulsa che ritengo stia fottendo proprio il popolo, perché nelle periferie oramai hanno tutto. Stanno bene: hanno il cellulare, hanno la parabola. Si sono impadroniti di tutto il benessere tecnologico e non si muovono più, non pensano, non agiscono. Dicevo che amavo di più la città, ma non come fatto nostalgico ... odio la plastica e tutto ciò che ha a che fare con la plastica, però ad esempio i tram di Milano, quelli scomodi in legno, erano cento volte più belli degli autobus orribili che girano oggi e così via. Anche nell'architettura: evolvere la tecnologia che c'è nel legno, nel ferro. Noi abbiamo abbandonato il legno, i mattoni, per arrivare alla plastica. Siamo forse su una strada sbagliata e quindi in quest'album io volevo semplicemente recuperare questo bisogno, questo valore della scomodità come qualcosa che ci avvicini alla bellezza. Perché io dentro di me ho un fuoco verso la bellezza nella semplicità.

Infatti tu non fai né musiche né canzoni di plastica.

Potrei farlo, ma molto ironicamente, però non ce l'ho nelle corde. Infatti l'hip hop non saprei proprio come farlo. E il problema è di fare "tendenza". Attualmente sto pensando a fare un video. Perché tu sai che la "Scaramuccia edizioni" è un'idea mia, sono le mie edizioni, così come la Tarantianus sono quelle di Van De Sfroos. A un certo punto stavo lì a dover scegliere un'etichetta per co-produrre con Roberto Colombo che è il produttore anche del mio primo album ... apro un'altra parentesi: Roberto Colombo in realtà non ci azzecca molto con me dal punto di vista del produttore ideale, però forse è meglio, perché contrasta questo mio spirito troppo ridondante. L'album è arrivato a lui grondante di cose bellissime e lui a tolto il 70%, lasciando solo la polpa. Quel modo "Pfm" anni '70 di mixare in diretta, perdendosi magari molte cose belle. Io ho sofferto molto a lavorare con lui, me ne volevo uscire.

Ha operato tagli chirurgici quindi ...

... che in parte hanno funzionato, in parte sono stati dolorosi.

Alcune canzoni ti convincono meno?

Ha tolto troppa roba e ha lasciato troppa fisarmonica. Ma è stato positivo, perché lavorare con due teste è sempre meglio. Quindi (e qui chiudo la



parentesi) dovendo scegliere la coproduzione, lui mi ha consigliato di non cedere il 50% di pezzi come "Zazzera gialla" o "Lucciola" che è un brano bellissimo del primo album che tu non conosci, ma sentirai al Matatu ... "perché li devi lasciare ad altri?" mi ha detto. E allora ho fatto uno sforzo economico e abbiamo aperto queste Edizioni Scaramuccia. A questo punto io vorrei che Scaramuccia facesse ora uno sforzo per produrre qualcun altro. Ma roba di qualità. Mi sono arrivati a casa una serie di materiali ... da mani nei capelli. Per adesso lavoro solo su di me. Abbiamo in progetto di fare un altro album, tra un po', e di fare, invece subito questo video. Ho scritto già 14 brani da novembre, passando dalla fusion a tutt'altro tipo di genere, cercando una strada per fare tendenza musicale. Questo forse vi sembrerà in contrasto con tutto quello che ho detto. Ma è semplicemente per trovare una strada per comunicare. Un po' come facevano gli architetti sotto il fascismo che facevano fesso il potere organizzando le cose in modo urbanisticamente rivoluzionario e non se ne accorgeva nessuno. E un tentativo che sia però un po' più sincero di "Salirò" di Silvestri. Ecco quello non mi ha convinto personalmente. Però mi piacerebbe arrivare a confrontarmi col mercato, che al 90% è in mano al pop, e poter avere lo stesso potenziale di penetrazione di massa.

Senti, ma, ad esempio, secondo te la musica di Concerie che tipo di musica è? Dovendola definire? Che musica fai tu? Comunque canzone d'autore ...

Sì, canzone d'autore sicuramente. Tra l'altro ho appena scoperto che se l'è inventato Enrico De Angelis questo termine. Ma non saprei risponderti. Senz'altro io amo il jazz, lo conosco e lo pratico: il pianismo di Thelonius Monk e Bud Powell, sono proprio impazzito per la loro musica, per questa poesia pianistica!

Tu suoni il piano.

Sì, suono il piano e sto continuando a studiare. Diciamo che sto crescendo anche sotto questo punto di vista, anche se non ce n'è bisogno, perché esprimersi ancora meglio è una necessità. Io poi adoro il folk. Ecco, quello che ha fatto Roberto è mettere ordine, perché c'era un taglio di Lutte Berg, che è un chitarrista pazzesco, calabro-svedese, che suona con me, ma anche con gli Agrigantus, che spingeva nettamente sul lato



Le canzoni di "Conceria" sono tutte dell'ultimo periodo?

C'è la rivisitazione di quattro vecchi brani (Reré, Zazzera gialla, Messicano e Michelina) tutti gli altri dodici sono nati nel giro di un anno, tipo un brano al mese. E il metodo di lavoro era questo: siccome già da qualche mese suonavo live con questa band di musicisti che sono tutti jazzisti di nome e molto bravi anche, dal vivo facciamo cover molto belle: abbiamo anche una cover riarangiata di Ivan Graziani che è diventata una specie di canzone irlandese. Paradossalmente ballano su questo brano! Dicevo che scrivevo in questo modo: io componevo la canzone, chiamavo Lutte che di armonia ne conosce un po' più di me. E insieme a lui mettevamo un po' d'ordine, il

fatto di lavorare con questa gente mi ha permesso anche di crescere come musicista, come compositore, imparando un sacco di cose che non conoscevo. A quel punto andavo a "provinare" il brano in sala. Le mie canzoni sono complesse, hanno dentro una ricerca continua ...

Il giro di Do non lo fate insomma ...

Non solo, ma neanche i quattro accordi di Vasco Rossi. E' proprio un mondo diverso. Ho bisogno di seguire "quella" strada e la seguo con impegno. Insomma, tu prendi un'armonia regolare e il canto viene fuori melodico. E' inevitabile. Quando l'armonia è consequenziale e la progressione armonica è giusta, viene fuori la canzone melodica. Allora io vado a spezzettarla apposta. I musicisti non riescono a memorizzarla mai, stanno sempre con la partitura aperta. Sai la musica normalmente è quella, dal primo accordo uno sa tutto. Invece con me sono "disperati" (ride). Tocca sempre ricominciare e seguire sulla carta.

Giri sempre con gli stessi musicisti?

Sempre. Di solito in sestetto. Il primo tentativo l'ho fatto ieri alla Fnac a Milano in trio. Un po' perché siamo molto legati. Non chiamarne uno mi dispiace. Il trio con cui verrò al Matatu è pianoforte, chitarra e fiati vari.

Nuove evoluzioni? Le nuove canzoni di cosa parlano? Sono sullo stesso filone? Tu parti dalle storie? Da un'idea, dalla musica? Da dove parti?

Diciamo che parto da un'idea di testo, un qualcosa di cui vorrei parlare e il primo impatto è il pianoforte. Metto le mani sul pianoforte e puntualmente, senza saperlo, esce una musica in minore! Ma questo accadeva anche quando non sapevo nemmeno il nome degli accordi che stavo facendo. Ti assicuro: io metto le mani sul pianoforte e la prima cosa che trovo è in minore. Ma cos'è quest'accordo? E' in minore! Tutti mi dicono "ma fai un pezzo in maggiore! Se fai una canzone deve essere un maggiore", ma non funziona! Poi, comunque crescono insieme, un po' il testo, un po' la musica, si inseguono, si rincorrono, si ritrovano.

folk. E quindi c'era questo intreccio tra etnico e jazz che Roberto ha annientato, dando un taglio più jazz-pop. Prima di "Soldatino" per esempio c'era tutto un pezzo fatto con la chitarra tipo Oud, che durava dieci minuti. Era pazzesco. Era bello. E Roberto mi ha detto: "Ma chi ti ascolta? Falle dal vivo queste cose, ma non su disco". La mia è una canzone che ha dentro di sé un certo razzismo ... io, peraltro, non amo molto la musica dei cantautori. Non sono cresciuto ascoltandoli. Cantavo da cantante melodico agli inizi, un modo che volutamente non esprimo in questo album, perché la melodia ha bisogno di un modo di comporre diverso. E a me piace comporre in un altro modo per essere sincero, più vero. Me ne frego della melodia. Praticamente come cantante mi sono formato alla scuola di Wilson Pickett, Otis Redding, Avevo una voce un po' da Demetrio Stratos, un vocione pazzesco. Sono nato come cantante e per esprimere questa mia voglia di cantare i cantautori non erano adatti! Però li apprezzavo tantissimo, rimanevo folgorato, appena sentivo qualcosa.

Trovo anche che ci sia una notevole impostazione teatrale in questi brani. Alcuni mio sembra anzi proprio di vederli in scena mentre li ascolto.

Il teatro ce l'ho proprio nelle corde, poi, sai, mio fratello è attore. Un attore anche molto importante: Massimo Venturiello. Perché Venturiello è il nostro vero nome, Rega è il cognome di mia madre.

Quindi è proprio una malattia di famiglia il teatro?

Ce l'abbiamo proprio nel sangue, nel modo di essere. I Venturiello. Non i Rega, perché i Rega fanno parte della classe artigiana del Cilento, sono costruttori, commercianti. I Venturiello invece sono una famiglia di contadini ("Zazzera gialla" in realtà è mio zio, padre di dodici figlio, uomo buonissimo e violento, al punto tale che i figli se ne sono scappati tutti da bambini). Il mondo contadino è dolce, ma allo stesso tempo è forte e i Venturiello hanno dentro questa teatralità istintiva. Aggressivo e violento perché farei contadini costa fatica, quando lavori una campagna tutta saliscendi per dodici ore al giorno ... insomma è dura!

Concerie

La fabbrica delle pelli di
Ennio Rega
di Giorgio Maimone



Ma prima ancora, ventenne, Rega (che allora si chiamava col suo vero

Ennio Rega. Un nome da segnarsi. "Concerie". Un disco da ascoltare. Basterebbero le prime due canzoni: "Terrone" e "Michelina". Cariche come molle, intense e vive per desiderare di ascoltare tutti i brani, ma il prosieguo non delude e la "Ballata dell'accoltellatore" richiama in qualche modo temi e ambienti del De André di "La ballata del Michè" (valzer, fisarmonica e ambiente carcerario compresi). Ennio Rega non è per niente un banale. E quindi può non piacere. Può essere difficile da seguire, in qualche passaggio anche scostante. Diciamo che non è un disco da ascoltare in sottofondo o da passare sulle radio di musica gastronomica. Le influenze sono tante, ma risolte in un amalgama personale. Note caratteristiche: una grande voce e una strumentazione di rilievo. Altra nota: un co-produttore che è una garanzia, ossia Roberto Colombo.

Roberto Colombo è nel giro Patty Pravo e Pfm, prima di mettersi in proprio per due dischi, di cui uno storico: "Sfogatevi bestie" che conteneva "Sono pronto" ossia la sigla del notizia di "Canale 96", la più antica radio libera (ma libera veramente) della sinistra milanese. Dopo "Botte da orbi" del 1977 e "Astrolimpix" del 1980 (con Mark Harris), si dedica solo alla produzione e qui la lista è lunga: Alberto Camerini, delle Orme, dei Matia Bazar, Antonello Ruggiero (sia detto per inciso, sua moglie), Genialando, Paolo Milzani, Morgan, Ivan Cattaneo, Le Orme e ora Ennio Rega. Il quale a sua volta non è al primo disco: il primo si intitolava "... due passi nell'anima del sorcio" del 1994 e prodotto sempre da Roberto Colombo.

nome Ennio Venturiello) entra in contatto con due figure mitiche: Vincenzo Micocci della IT e Lilli Greco, accomunati dal fatto di essere entrambi finiti in canzoni ("Lilli Greco non capisce" cantava De Gregori in "Marianna al bivio", mentre a Micocci andava peggio. Era il Vincenzo di "Vincenzo io ti ammazzerò di Alberto Fortis). Ennio, invece, non finisce nelle mani dal gatto e della volpe e ritarda il suo debutto di qualche anno. Da metà degli anni '90 si dedica prevalentemente alla produzione di musiche per il teatro, finché a maggio del 2004 esce col suo secondo disco: "Concerie".

Ed è di questo che siamo qui a parlare. L'impianto teatrale di Rega si sente tutto ed è accentuato dalle "amichevoli partecipazioni" di Flavio Bucci, Massimo Venturiello, Giulio Brogi che leggono alcuni ritagli da brani inediti dello stesso Ennio. L'effetto è di grande suggestione. Ma che musica fa Rega? Oddio, che domanda difficile! Non saprei davvero dire. Ci sono elementi jazz, c'è una grande cura del testo, porto, proposto, urlato, recitato. E' canzone d'autore di sicuro. Ricorda un po' lo Jannacci degli inizi (o dell'ultimo disco) e un po', nel cantato, il grande Fred Buscaglione.

La formazione che affianca Ennio Rega (pianoforte, voce e cori) è la seguente: Pietro Iodice alla batteria, Marco Siniscalco al contrabbasso e basso elettrico, Lutte Berg alle chitarre, Paolo Innarella ai sassofoni e flauti, Denis Negroponte alla fisarmonica e sax alto, Roberto Colombo alle nacchere e coro.

Ma, insisto, l'interesse di queste canzoni è nella carica interna. "Rerè" è travolgente. Parole a 250 km/h e big band alle spalle a



ritmo accelerato, quasi come un funerale di strada di New Orleans, rimescolato in salsa Bregovic. Coinvolgente. "Il grande" è uno di quei ritratti che piacerebbero a Jannacci: "L'ingegnere puzzava di mobilio dozzinale / ingiallito come un libro puzzava di scaffale / troppo a lungo si era conservato / in uno stile globalmente superato / Il grande lo rivesti in via Veneto / lo presentò alle banche per farsi fare credito / l'ingegnere prestanome che non batteva un chiodo / a sua insaputa da quel giorno / ha lavorato molto sodo".

"Maddalena canterina" è invece una "canzone d'avventura coloniale / d'infame Africa italiana orientale". Una perla infilata nella parte terminale del disco, dove precede la triste storia di "Zazzera gialla". "Zazzera gialla scava solchi all'aurora / zappa viti d'agosto, labbra rosse di mosto / fiuta menta e radici quel fusto seccato / fuma biondo trinciato".

Dovrei citare tutto, ma chiudo con "Avanti popolo", traccia finale che viene a chiudere 56'11" di musica senza tregua, senza pausa, senza ripensamenti. Una musica che fila come un treno, racchiusa in 16 canzoni, tra cui non si avverte nemmeno la traccia di separazione tra un brano e l'altro. ("Ehi popolo distrutto / sei lontano da tutto / neanche in un bar di periferia / ti trovo più, ovunque sei piccola borghesia")

Rega è nato a Napoli, ma romano di adozione. Ogni tanto esagera a posare da teatrante, anima napoletana randagia, ma subito raccoglie i fili della sua immaginazione brillante e della sua facilità a raccontare storie che, volente o nolente ti costringono a seguirlo. Come dimenticare "Lo scemo dice"? O "Geremia blue note"? Non dimentichiamole. Rimettiamo il disco e ascoltiamo da capo.

Dicono di lui

Ennio Rega è un artista particolare: più che un cantautore in senso classico lo si potrebbe definire come uno strano incrocio fra un vecchio cantastorie ed un teatrante un po' urlatore. Proprio per questa sua particolarità, "Concerte" è un lavoro che richiede molti ascolti prima di essere assimilato, anche a causa di uno stranissimo rapporto fra voce e musica che spesso danno l'impressione di scorrere su due piani paralleli, con Rega che guida le danze da buon maestro di cerimonia e le musiche che lo seguono docilmente, lo accompagnano, completano magnificamente il suo lavoro grazie anche a degli arrangiamenti estremamente curati ed elaborati, ma non si permettono mai di porsi sullo stesso piano della voce: scelta che rende ancor più teatrale la resa finale dell'album. **(Roberto Bonfanti - www.kronic.it)**

Poesia e realtà: l'ultimo album di Ennio Rega, "Concerte", si pone ad un livello alto di questa dialettica e rivela una maturità dell'artista che è fatta di fine autenticità nel definire storie e valori di cose perdute e vissute che solo i cosiddetti "perdenti" possono rendere significativamente concrete.

(Claudio Balla - www.citymusic.it)

A differenza di tanti altri colleghi è in grado di evocare nelle sue canzoni una buona manciata di autori che si muovono nel territorio della canzone, del jazz e della tradizione folkloristica, senza assomigliare smaccatamente a uno di loro in particolare. La canzone d'autore che si ascolta in questo disco è assolutamente beffarda e canzonatoria, plasmata su un linguaggio originale ed aggressivo, intessuta su filamenti jazz, come in passato hanno fatto Jannacci o gli Avion Travel, ad esempio.

(Federico Scoppio - www.suono.it)

Nella densa poetica dell'artista salernitano d'origine, affiora un mondo che seleziona tra nord e sud, tra forti e deboli, tra vincitori e sconfitti. Rega fotografa con straordinaria precisione i nostri tempi, in un involucro musicale ricco e sfaccettato, e tra giostrine e richiami popolari racconta: "L'ultimo cantante di giacca, Geremia blue note: realtà vecchia e nuova di Napoli; Maddalena canterina e Soldatino: l'orrore delle guerre; I soldi della vedova e Il grande: il sapore pirandelliano del "vedersi vivere".

(Egea distribution)

Alessio Lega

Non più tardi di un anno fa Alessio Lega era un cantautore di movimento, che ancora non aveva inciso un disco, nonostante da 10 anni fosse ormai sulla piazza. Risalendo a 5 mesi fa avevi invece già inciso un disco, appena uscito e già vincitore di un Premio Tenco per l'opera prima, accolto bene dalla critica e, credo, anche dal pubblico. A oggi mi pare che tu sia impegnato in un altro paio di progetti che potrebbero sfociare in nuove produzioni discografiche entro l'anno. A cosa si deve questa accelerazione?

Se prima ero un cantautore di movimento, ora sono un cantautore in movimento...

Mi parlavi di una prima tiratura esaurita?

Per quel niente che può valere, viste le piccolissime tirature della Nota, abbiamo esaurito anche la seconda.

Un po' per celia, un po' parlando seriamente, nella mia recensione sul tuo disco ho scritto che la tua collaborazione con i Mariposa è un'operazione che ricorda De André con la Pfm e la voglia di far sentire le "solite" canzoni con la minigonna. Il problema è che il tuo potenziale pubblico non aveva ancora sentito la versione senza minigonna! Questo capovolgere i parametri fa un po' parte della tua essenza? E ci sarà modo di sentire le stesse o altre canzoni senza minigonne di sorta?

Forse nel paradiso terrestre, dove tutti andavano nudi e non esisteva la vergogna, c'era anche un concetto di canzone pura; De André può avere iniziato da là.

In questo sporco mondo che vivo, la nudità non è purezza, è solo un altro vestito, forse ancora più vistoso...

Io odio e continuo a odiare la sala di registrazione, posso affrontarla solo a patto di avere vicino dei geni creativi, gente che dia un senso di vita a quell'accrocchio di cavi, pirotti e lucine.

Se poi mi capiterà di avere a che fare con un genio che sia creativo con gli strumenti acustici, quanto i Mariposa lo sono con la loro fanfara elettronica, sarò ben lieto di fare anche quell'esperienza.

I Mariposa definiscono la loro musica "trovato musicale", di te si dice che sei figlio dei Dischi del Sole e della canzone francese. Che ne pensi? Sono definizioni che chiariscono i vostri mondi musicali? Come definiresti tu, da musicologo, la tua proposta musicale?



Beh...i Mariposa hanno lo svantaggio di essersi dati da soli quella definizione, e dunque di doverla assumere a ogni costo. A me la definizione è stata assegnata d'ufficio: io me ne compiaccio e ci sguazzo, ma siccome "i poeti son brutte creature e ogni volta che parlano è una truffa", prima che il gallo canti rinnegherò tre volte qualsiasi cosa.

"Resistenza e amore" è un disco importante, a mio modo di vedere, nel panorama musicale italiano: anche perché dischi così ce ne sono pochi, con tutto il bene e il (relativo) male che può sottintendere un'affermazione di questo genere. Ma, in quanto opera prima, soffre di scompensi, tra brani meglio riusciti e meno. Ad esempio, già ne abbiamo parlato, a me la versione su disco di "Parigi val bene una mossa" (magnifica canzone), non piace. C'è qualcosa di sbagliato nell'approccio musicale, non mi convince la voce di tua sorella (mentre con Isa al canto era un'altra cosa, proprio come maturità espressiva. E' diverso se canta una donna fatta o una ragazza!) e ne risulta una versione moscia. "Dall'ultima galleria" invece ha nettamente guadagnato dal trattamento. Figli e figliasti, insomma. In un disco, come già detto, comunque di valore. C'è qualcosa che ti soddisfa di meno e di più?

A me personalmente disgusta riascoltarlo, i sogni mi hanno sempre imbarazzato al mattino.

Il mio disco ambisce ad essere schierato, parzialissimo. È un'opera d'avanguardia e dunque, presuntuosamente, si assume il diritto all'errore come un pregio. Io l'ho vissuto come un manifesto programmatico: i vaneggiamenti di un ubriacone che ha bevuto "il vino dei poeti".

Ferré, Rimbaud, Beethoven...

Oggi non rifarei una sola nota di quelle canzoni uguale (e infatti in concerto hanno già subito ulteriori rimaneggiamenti), come non cambierei nulla della resistenza e dell'amore di ieri.

Parafrasando Stendhal potrei dire "tutto ciò che non canto dimentico". Mi è molto cara la memoria, ma, da ché la consegno al pubblico, non t'appartiene più.

Mi fa piacere che tu dica questo, perché invece molta parte della critica ha un po' glissato sulle canzoni che non fossero di tematica politica. In realtà il titolo del disco è composto di tre parole, due altisonanti: "resistenza", "amore", però, non meno importante, c'è anche una "e".

Tre quindi erano i mondi in campo: il mondo interiore (le canzoni d'amore), il mondo esterno (i canti di rivendicazione), il rapporto fra esterno ed interno (le canzoni esistenziali). Se le vedi così tripartite le mie cantiche sono forse più omogenee.

Quale sarà l'evoluzione futura di Alessio Lega? E qui parliamo inevitabilmente dei prossimi lavori in cottura...

Non ho mica spento i fornelli sotto Resistenza e amore, sai! Come ti dicevo, per il tour, abbiamo rivoltato ancora una volta le canzoni del disco, con un suono ideologicamente coerente, ma non identico. I protagonisti di questa tela di Penelope arrangiativa sono Rocco e Gianluca dei Mariposa, e un nuovo

acquisto di cui siamo più che entusiasti, Mimmo Mellace (già col Parto delle Nuvole Pesanti). È un batterista meraviglioso, un cesellatore, una potenza, un arpista colle bacchette...e io che pensai un giorno che la canzone d'autore non andasse accompagnata che con violoncelli e fisarmoniche! Fui un fesso. Mimmo è più poeta di me. Con Rocco e Gianluca forma il mio presente musicale. Insieme lavoreremo alle canzoni francesi che ho adattato in Italiano...insomma, nessuna evoluzione: mi volgo indietro a cercare il futuro.

Ti ho sentito dire spesso, anche al Club Tenco, che tu sei a favore della libera circolazione della tua musica su internet. Credi nella rete come mezzo di comunicazione? E cosa pensi al proposito dell'idea di Elio e le Storie Tese dei concerti "pret a porter"? Pronti e cucinati appena finito di suonare? Può essere una strada?

Senza nulla togliere a Elio, che ammiro, stimo e un po' invidia, mi disinteressa delle forme che il prodotto artistico può prendere. A me piace l'idea che le mie canzoni non siano un prodotto comprabile e vendibile. Chi vuole scaricarle, copiarle, diffonderle, cantarle lo faccia. Ha la mia approvazione e la mia gratitudine. Forse lo ha già detto qualcuno ma - reperita juvant - secondo me la proprietà privata è un furto. Questa vecchia frase è la strada. Anche per la musica.

Dicevamo prima che la critica ti ha accolto bene. Tranne qualche "utile idiota" come Andrea Scanzi sul Mucchio che ti ha trovato



Inspiegabile, ma già l'ho scritto, l'assenza di Isa, tua partner abituale nei concerti (e nella vita. Si può dire?), che, a mio modo di vedere, è una delle voci più interessanti emerse negli ultimi anni. Come si spiega? Eppure tu nel suo disco sei ben presente!

I Mariposa, proprio perché deflagrati musicalmente e incontenibili, possono mantenere un'unità ideale solo con un'estrema chiusura su se stessi. L'autoreferenzialità è un loro dogma. La condizione per fare insieme il disco fu che ogni minima virgola dovesse essere il risultato dello scontro delle teste creative che l'hanno composto, pensato, suonato e cantato. Tutto quello che c'è lì dentro appartiene necessariamente al mondo dei Mariposa quanto al mio. Infatti la voce di mia sorella (che è anche la morosa del Mariposa maestro Giusti) si configura come un evento teatrale - magari contestabile - ma forte. La voce di Isa come lo strumento consapevole, di un altro autore, per esprimere il suo mondo che, se in parte coincide col mio, è però, sideralmente distante da quello dei Mariposa. Nel suo disco insomma comandava lei, nel mio ha regnato l'anarchia come organizzazione.

"Resistenza e amore" il titolo, ma a pensarci bene, c'è più amore che resistenza. Per essere un cantautore che esce dal giro dei "centri sociali" alla tua anima romantica è stato dato un bello spazio. Diciamo che l'ipotetica facciata B è la più politica e la facciata A meno.

noioso ed ha stigmatizzato il tuo pugno chiuso sul palco. Lo stesso Andrea Scanzi che sul "Manifesto" con poca, pochissima coerenza, ha difeso il braccio teso nel saluto fascista del calciatore Di Canio dopo il derby della Lazio con la Roma. Direi che hai diritto di replica, almeno.

La descrizione cattiva che Rui Scanzi fece del mio set al Tenco ha avuto un piccolo, infausto, seguito nella corrispondenza personale fra lui e me. Riproporre qui le mie opinioni in merito lo inviterebbe a una replica in cui finiremmo, come bambini, a far dialetticamente vedere chi ce l'ha più grosso, e io, come diceva Brassens, trovo utile mostrare i miei organi procreatori solo alle mie donne e ai miei dottori.

Più in generale mi piacerebbe che si affermasse il diritto alla critica più che il potere del critico di spararle grosse. Alla fine il narcisismo negli artisti è un vezzo che, fastidioso o tenero, non danneggia nessuno, nel critico un abuso di potere che si lascia dietro morti e feriti.

Premettendo poi che non so niente di calcio, non ho letto l'articolo che citi e non conosco lo stronzo che ha fatto il saluto romano, per quanto riguarda il pugno io lo rivendico e lo rifaccio.

Non accetto nemmeno di mettere sullo stesso piano un gesto di liberazione e uno che è da stronzi (appunto!) oltre che di destra.

Per finire (o per avviarsi alla fine) cosa ascolta Alessio Lega? Quali sono, in questo momento, non storicamente, i tuoi dischi preferiti? Non solo, ma ascolti ancora "album"? Ossia un disco dall'inizio alla fine? Sai, perché credo che, in fin dei conti, la generazione degli album abbia coperto un periodo molto limitato: dalla fine del 45 giri nel 1968 (anno in cui i 33 hanno compiuto il sorpasso), all'avvento di massa degli mp3 all'alba di questo nuovo millennio. Siamo tornati a un'epoca di singoli, di ascolti accelerati, di compilation. Ma tu? Come ascolti e che musica ascolti?

Apri un problema di respiro sociologico con l'ultima parte della tua domanda. Io faccio molto poco testo perché amo cose talmente arcane...

Comunque, da quindici anni a questa parte la supremazia assoluta nei miei ascolti è occupata dalla canzone francofona (oggi Bashung e Leprest). Peraltro tale canzone ha un atteggiamento molto teatrale e io, per ovvie ragioni logistiche, ho potuto fruire di quest'atteggiamento molto poco...così mi son costruito un sogno visivo, un teatrino immaginario a suon di Brel.

Se vuoi posso provare a farti scrutare nella mia malattia: andavo e vado in giro col Walkman, poi col lettore di CD portatile, oggi con l'iPod, e mimo tutte le mosse che le canzoni mi suggeriscono. Vado in giro per la strada gesticolando e "facendo soliloqui". La realtà virtuale della mia follia me la porto dietro da un pezzo.

Io quando ascolto, arrivo a immedesimarmi al punto di rimodellare le mie vicende personali sui versi delle canzoni, così, non solo fingo di aver

scritto io tutto ciò che è mai stato prodotto, ma fingo di aver vissuto tutto ciò che è stato scritto, fino a confonderlo con la verità della mia vita. Non so se soffrirei più per una donna che lascia me, di quanto ho sofferto per "Ne me quitte pas".

Perciò le mie canzoni, come anche quest'intervista, avanzano per citazioni: per me non c'è differenza fra le mie frasi e quelle degli altri che mi attraversano.

Non so se le canzoni siano la causa o la cura di quella schizofrenia che mi fa sentire un dio. Per fortuna sono ateo! Dunque non credo in me stesso.

Questa è l'ultima (e ti conviene prepararti perché, per quanto lunga sarà la tua carriera, te la sentirai ripetere spesso): tutti gli autori che scrivono testi particolarmente curati (e i tuoi lo sono, con una passione particolare per la rima) vengono accostati alla poesia...

Poesia è un termine abbastanza vago da poter essere accostato a molte cose...se un film di Fellini può essere qualificato come poesia, non vedo che difficoltà ci sia a sostenere che anche una canzone di Violetta Parra possa esserlo.

Però c'è un De Gregori che ogni volta che glielo dici si incazza e un Bubola che invece ritiene di aver diritto al titolo. Alcuni dicono che la canzone è la poesia della nostra epoca. Che rapporto credi ci sia tra canzone e poesia?

Bisognerebbe vedere caso per caso. Nel mio c'è l'identità dettata dal fatto che ne leggo molta e che tutto ciò che leggo filtra continuamente non solo in ciò che scrivo, ma anche in ciò che dico e penso. Per rovesciare il problema direi che i poeti sono dei cantanti senza voce, la parola è già di per se musica.

Ti senti stretto o a tuo agio nella qualifica di cantautore?

Il termine cantautore è un termine che ha dei limiti storici e territoriali. In America per esempio non avrebbe avuto senso, dal momento che quasi tutti i gruppi sono autori del proprio repertorio, pur essendo spesso lontanissimi dalla nostra percezione di autorialità in canzone. In Francia l'interprete di "canzoni d'autore" o addirittura di canzoni che derivavano da testi poetici preesistenti è diffusa da tanto tempo (Yvette Guilbert cantava testi di Verlaine, che lui era ancora vivo) che non aveva senso distinguere Juliette Greco o Catherine Sauvage, interpreti rispettivamente di Brel o di Ferré, da questi ultimi, che erano autori oltre che cantanti. In Italia la distinzione identificava un prodotto e dava l'indicazione all'acquirente di Guccini su cosa, grosso modo, potesse assomigliargli. Oggi, che anche in Italia i gruppi sono numerosi e scrivono da se le proprie cose, e che ci sono tanti autori di pop che scrivono e cantano, la definizione di "cantautore" confonde le acque, ma non è detto che ciò sia un male.

Resistenza e amore



Come un caffè di
intenso aroma
di Giorgio Maimone

Credo che una delle massima ambizione per un cantautore o per un musicista sia sentire dire che ricorda solo se stesso. Non avviene mai. Chi più chi meno ci si porta tutti dietro retaggi, ci si avvicina ad altri artisti. Alessio Lega evita, in parte, questo rischio. Soprattutto perché i suoi legami e referenti sono più antichi e internazionali. Per cui, in buona fede, si può prendere questo "Resistenza e amore" schiaffarlo sul lettore cd e rendersi conto che di dischi così in circolazione ce n'è pochi. Riflessione a doppio taglio. Perché ce n'è pochi? Lato positivo: perché pochi sanno scrivere così. Lato negativo: perché nessuno scrive più così. Alessio Lega per me è una macchina del tempo. E credo lo possa essere per chiunque navighi tra i 40 e i 60 anni. Correva l'inverno '57/58 e a Torino, per iniziativa di Sergio Liberovici, Michele Straniero, Fausto Amodei e Duilio del Prete, con la collaborazione di Italo Calvino e di Franco Fortini si costituiva il gruppo dei Cantacronache. Scopo del gruppo era di rompere il fronte della canzonetta di consumo. Storia breve ma brillante la loro. Nel 1962 l'esperienza volgeva al termine. Nel 1962 mancavano ancora 10 anni esatti perché nascesse Alessio Lega (a proposito, buon compleanno: tra tre settimane, il 26 settembre faranno 32 anni). Punti di contatto nulli direte voi? In parte. Il buon Alessio deve essere cresciuto a pane e "Dischi del Sole" (ma anche a pane e chansonnier francesi) nella sua infanzia leccese, a oltre 1000 km e 10 anni di distanza dal fenomeno Cantacronache. Fatto sta che, se la musica accettasse le paternità dirette, una lunga linea tratteggiata unirebbe Lega ad Amodei e soci. Se consideriamo poi che il fenomeno dei Cantacronache fu (è stato ed è) uno dei momenti più brillanti nel genere della parola messa in musica, ecco già anticipato il giudizio finale su Lega Alessio cantautore: anacronistico, anarchico, assolutamente geniale. Messa a punto un'ipotesi sulla filiazione ideale del

ma attenzione ai frammenti. Normalmente riempitivi, ma qui non sono messi a caso. Lega ci racconta, attraverso di essi, il suo mondo, i suoi riferimenti, la sua passione, la sua estrazione. Da un canto rivoluzionario di Pietro Gori a un frammento lirico, da una vecchia canzone all'italiana a un brano di sola musica. Tutto sommato è un bel riassunto e condensato del disco. Ma per complicare le cose il Lega, che se le va a cercare, ha scelto di non fare il disco da solo, ma di scegliere la strada, molto più accidentata delle "canzoni di Alessio Lega, suonate dai Mariposa e interpretata da lui medesimo" come dice la nota sul retro di copertina. I Mariposa (e apparirà chiaro a chiunque li conosca) sono quanto di più lontano possa esistere da una dimensione di chansonnier. Gruppo di "trovato musicale" si autodefiniscono. Fate conto, tra il Canterbury sound degli anni '70/80, la fusion, il progrock, folk e psichedelica. Fate conto: un incubo di Tom Waits, coi testi rivistati da Capossela non nei suoi momenti più sobri. Una mayonnaise in grado di impazzire in qualsiasi momento e che, invece, non impazzisce (se non in qualche gioioso e dovuto momento). I Mariposa, che con Lega dividono la direzione artistica del progetto, si mettono al servizio delle canzoni e ne forniscono versioni di assoluto valore, che, dopo un primo ascolto in parte spiazzante, riescono a interessare quanto e più degli originali. Ode a loro e ad Alessio che ha "osato" mettere la minigonna alle sue canzoni (vedi De André e la PFM, dichiarazione dello stesso Fabrizio) prima ancora che fossero conosciute da un pubblico più ampio da quello che ha potuto ascoltarlo dal vivo in questi lunghi anni di apprendistato. Sono 7 anni ormai che il timido "impiegato kafkiano" di sera imbraccia la chitarra come un'arma che può uccidere i fascisti e batte i terreni impervi dei centri sociali, delle situazioni di lotta, delle fabbriche occupate, in quanto "caparbio militante dell'anarchia, della poesia e dell'assurda fede nella possibilità di cambiare questo mondo. Anche con la musica".

le.bielle
recensioni

Prossimamente con noi... Luigi Maieron



"Non si cresce mai abbastanza senza buoni ricordi. Si vive comunque, ma costa un po' di più". Luigi Maieron poeta furlano e cantante di gran vaglia. Prendete Leonard Cohen, fatelo cantare in lingua carnica, su musiche di Nick Drake e avrete un'idea di cosa può proporvi Gigi Maieron. Siamo dalle parti di un signore di 48 anni con molti capelli bianchi e una gradevole aria da "duro" vissuto, ma dal cuore tenero che canta dei suoi piccoli spostamenti dell'anima e del tempo che passa (e una volta che è passato diventa "di seconda mano"). Le parole sono il piatto forte, parole intense, parole pensate, parole vissute e "emesse", sussurrate, proposte con gentilezza, con un'attitudine dolce che non può non toccarti il cuore.

C'è profumo di cose buone e antiche tra le pieghe delle canzoni di Maieron: polenta e castagne, latte caldo e vino fresco di neve. E c'è soprattutto il senso del tempo che passa (non invano) e che passando ti regala le parole che hai sempre cercato per spiegarti la vita. Guardare il passato per capire il presente.

Ma Gigi Maieron è tutt'altro che una figurina da presepe, una rarità per turisti "culturali", pronti a cogliere al volo l'ultima stranezza. Maieron è un cantautore a tutto tondo, che appartiene al mondo attuale e che canta le sue storie usando la sua lingua natale, esattamente come Davide Van De Sfroos fa con la sua o Daniele Sepe con la propria. Un uomo che si racconta e lo fa con pudore, con sullo sfondo un'orchestrina di paese.

Piccole storie per tirare la sera, piccole storie per far passare la notte. Volete sedervi ad ascoltarle? "Le lacrime sono fatte così / un po' di vita che si trasforma in pianto". "Ho chiamato la vita per chiarire la questione / abbiamo scelto la bottiglia, tolto il tappo / bevuto come fratelli / come vecchi amici". "Foglie, foglie cadono / sul prato cadono sul prato / i fuochi d'autunno, l'aria di neve / il mio paese che piano batte sui ricordi" "Cos'è questa nebbia che non si apre, quest'aria di alti e bassi che non ti lascia?" "Si vive di mura e di finestre alte". "Sono gli ultimi pensieri di una nuova giornata / si salutano gli amici e si resta guardare / la vita si muove e ogni giorno si fa leggera / se i tuoi occhi sono liberi, i tuoi occhi sono per lei".

**"No si cresj avonde mai
cence bogns ricuarts
Si vif distes, ma coste un
pouc de plui"**

Grandi testi, grandi emozioni, musica crepuscolare con un'eccellente lavoro di produzione di Michele Gazich (un nome una garanzia? Inizierò a pensarlo). Pochi strumenti: la chitarra di Maieron, viola e violino di Michele, una fisarmonica (Luca Ferro), un flauto (Elena Ambrogio), ogni tanto un basso (Giancarlo Prandelli). E poi l'uso della voce. Tenuta sempre sul registro basso, alla caccia di emozioni che possano prenderti sotto cinto. Una voce, come Cohen, decisamente sensuale, una voce in grado di restarti dentro. Come una nebbia sottile. Come il crepitare di legna. Come la solidità intrisa di tenerezza che sembra passare. Un uso della voce che, forse, può avere a che fare con la produzione di Massimo Bubola (il disco esce per la Eccher Music). Lo stesso tono di scuro che il cantautore veronese cerca di mettere nei suoi dischi, ma che a Maieron viene naturale. Infatti nel disco precedente di Luigi ("Anime femine" 1998 - credo introvabile, ma ci sono dei file real player sul suo sito internet: www.maieron.it) le tonalità sono più alte e l'atmosfera coinvolge meno. Insomma: grandi testi, grande voce, grande musica: c'è di che volare!

Si Vif - Eccher Music 2002

Prossimamente con noi...

le bielle
concerti eventi

Prosegue e (a grande richiesta) e si allunga sino a maggio AcrobaticiAnfibi, la rassegna di canzone d'autore organizzata in collaborazione con il sito Bielle.org. Con una grande novità: i cantautori protagonisti di reading di poesia

Ancora più anfibi. A grande richiesta la rassegna dedicata alla canzone d'autore prosegue sino a maggio. Con la consueta formula, a cui il pubblico si è ormai affezionato: parole cantate, ma anche parole in forma di libri. Ogni artista porterà con sé sul palcoscenico un libro che gli sta particolarmente a cuore e ne parlerà al pubblico.

Ma anche - ed è questa la grande novità - parole in forma di poesia. Cinque appuntamenti in cui canzone e poesia mostreranno tutta la loro vicinanza. Cinque ospiti (quattro cantautori e un poeta-paroliere-musicologo) a leggere poesie e a parlare di influenze, rapporti tra canzone e poesia.

Ricapitolando, ecco gli appuntamenti:

Cantautori (e libri)

- il 5 marzo, con Ennio Rega, che lo scorso anno, dopo un lungo silenzio, è uscito con un album molto interessante: "Concèrie". Porterà con sé due libri: "Bagatelle per un massacro" di L.F.Céline e "Zorro" di Margaret Mazzantini



Alessio Lega, Targa Tenco come miglior disco d'esordio, per una serata tutta francese il 12 marzo, con la complicità di **Enrico de Angelis**, responsabile artistico del Club Tenco. Libro guida, in questo caso, i testi di Jacques Brel tradotti da Duilio Del Prete e raccolti in un volume dallo stesso De Angelis.



Il 19 marzo spazio a **Luigi Maieron** e alle sue atmosfere friulane di brume e di poesia. Presenterà i brani del suo nuovo disco, ancora inedito e leggerà passi dal suo romanzo, **La neve di Anna**.



2002. Sarà con noi venerdì 15 aprile

La seconda parte della stagione si aprirà con **Bobo Rondelli**, ex premio Ciampi ed ex cantante degli Ottavo Padiglione, reduce da un disco con Stefano Bollani ("Disperati, Intellettuali, Ubriaconi") del



I Marmaja, a loro volta vincitori (quest'anno) del Premio Ciampi per gli inediti. A loro carico un disco uscito lo scorso anno: "**Marmaja**". Saranno al Matatu sabato 9 aprile



La Piccola Bottega Baltazar è più fresca di debutto: il primo disco "**Canzoni in forma di fiore**" data 2004 e per Bielle è finito dritto tra gli imperdibili. Sono in programma per venerdì 20 maggio.



I Fragil Vida: un'altra delle nuove esperienze emerse nel corso del 2004, anche se pure per loro si può parlare di anni di apprendistato. I Fragil Vida hanno una netta propensione teatrale che fa sì che il loro

gruppo annoveri in pianta stabile un attore nell'organico. Anche la loro proposta sembra rivolgersi al recupero di una musica italiana delle origini, con un'attenzione particolare al mondo della canzone d'autore. Testi importanti e brani suggestivi per un gruppo che si annuncia più che una promessa per il futuro. Il loro ultimo album è "**Musicanti di Cristallo**". Li aspettiamo per il 6 maggio.



Caffè Sport Orchestra: la più bella sorpresa di questo inizio 2005. Un gruppo di 8 musicisti dalla riviera romagnola (Cesenatico), al debutto discografico quest'anno, dopo anni di attesa.

Fanno canzoni originali che si ispirano decisamente al clima e alle orchestre degli anni '50, in particolare a Xavier Cugat e alle orchestre di mambo, cha cha cha e ritmi sudamericani. Quasi un Buena Vista Social Club in salsa nostrana. La miscela tra ritmi caraibici e testi italiani crea un gustosissimo melange, al servizio di testi tutt'altro che banali. Il loro unico lavoro si intitola "**Il Chihuahua storico non ha senso senza te**". Scaramanticamente in programma per venerdì 13 maggio.

Chiusura di gran lusso con **Giorgio Conte** in uno spettacolo inedito, dedicato al grande chitarrista Django Reinhardt. Indicativamente sabato 21 maggio.

Reading di poesia

Sono la vera novità di questo finale di stagione, un esperimento che darà la possibilità ai cantautori di leggere i versi dei poeti a loro più cari e di raccontare al pubblico influenze, amori, contaminazioni. Si partirà con l'autore di questo testo:

Gek

Gek apre la valigia rossa e accarezza le sue cose. Cose che vengono da altri mari, da altri asfalti, da altre vite.

E gli chiesero un giorno dove fosse stato tutto quel tempo. E rispose che qualcuno lo aveva trasformato in un tafano, e fatto volare in un saxofono. E certi sortilegi durano più della varicella, e certi viaggi frugano nella tua vita come in una tasca.

E gli chiesero un giorno cosa fossero tutte quelle cicatrici. E rispose che erano stati quegli anni con i denti a proiettile a morderlo, quegli anni in cui si licenziavano gli angeli e Dio aveva perso il tram. Ma quei tempi ora lui li aveva uccisi, annegati, nel cesso della pensione Magnolia, impiccati all'abat-jour del comodino, se provavano a tornare di notte.

E Gek guarda le foglie che cadono e sorride perché non si fanno male, e regala un amuleto al guardiano del cimitero, e cammina nel vento tenendosi in tasca la propria scia, accende sigarette che sembrano avere tutte un nome e un cognome.

Gek vorrebbe il profilo del platano, e ascoltare il suono che le foto non possono conservare, vorrebbe già sentire l'odore di domani, ed entrare nel sonno come si entra nei negozi d'estate, mezzi nudi e col giornale sotto il braccio, chiedere un etto di qualche cosa.

E si ricorda, si ricorda di quando le notti portavano stelle di un'altra lingua, di certe lune che sembravano avere finito le pile, treni che avevano perso la ragione, prigionieri che non avevano fretta e demoni con in mano le chiavi. Fucili che dicevano sempre le stesse cose, narratori che non dicevano più niente, più niente.

Dietro quella montagna color zafferano c'è una strada misteriosa e Gek, Gek l'ha percorsa quasi tutta per arrivare qui, accompagnato da canzoni arabe e talismani del Sud America, tatuato da un postino polacco che sapeva trucchi per le emorroidi, decorato da ferite bizzarre che ora sembrano sorrisi.

Gek che suona l'armonica in faccia alle onde, Gek che racconta la sua storia agli scarafaggi sotto il lavandino.

Gek l'aquila, e Gek il canarino.

Gek, che ha rotto tutte le gabbie del mondo semplicemente aprendo le ali...

Si chiuderà invece con l'autore di quest'altra poesia:

Un sera verso Porta Ticinese

Ho fatto due passi
ieri sera, verso Porta Ticinese
cadevo a pezzi, come le luci sulla strada
rimbalzando al suono di un clarinetto cool
quando ho visto, fra gli alberi del viale, una ragazzina
seduta sul marciapiede, vicino alle rotaie del tram
parlava compresa tra sé
giocando col bordo della gonna
Mi son fatto vicino e le ho chiesto
Per favore dimmi cosa vedi nei miei occhi,
non riconosco più niente... -
e lei guardandomi da sotto, quieta rispose
Hai gocce di benzina che puzzano sudore
poi, voltandosi, vide un signore che chiamava da lontano;

cambi espressione e cominciò a piangere: era suo padre

L'uomo mi arrivò addosso.

Mi prese per la giacca da dietro.

Mi diede uno strattone.

Finì a terra, picchiando con lo zigomo su un cestino di immondizie attaccato ad un semaforo.

Quindi mi colpì a terra, con un calcio su una spalla, urlandomi

Stai alla larga dalla Beata Vergine Maria, brutto figlio di puttana!

Tutto qui.

In mezzo troverà spazio l'autore di quest'altro testo:

Mento

Se qualcuno per strada
mi grida "Che cos'hai detto?",
ferma la moto, scende, mi corre incontro,
mi branca per il colletto,
vuol dire che non cadono nel vuoto
quando uno le dice, le parole:
da qualche parte si sentono.

Mi si vede: non sono trasparente.

Non sono solo, se le mie testate
trovano un mento. Se la faccia fa male
e i denti sanno di sangue
allora è vero: c'è un posto
dove tutti siamo presenti.

E' lì che ogni momento
io vi aspetto.

Non è ancora chiaro? Diciamo che sono gli autori di canzoni come "Pulenta e galena fregia", "Fiume Sand Creek" e "Stalingrado". A cui si aggiungeranno, nella veste di poeti gli autori di brani come "Piccola veliera" o "L'intagliatore di Santi". A sufficienza per stuzzicare tutti i palati?